

il combattente

15 ottobre 1944 — Edizione per Domodossola — Giornale dei Volontari della Libertà

Libertà conquistata

La libertà non è un dono. Nessuno anche se lo volesse può regalarcela. Libertà è affermare i propri diritti, pensare e giudicare, libertà è comprensione fraterna e solidarietà. Chi può regalarci tutto questo, chi può conquistarlo per noi se non noi stessi? L'hitlerismo ha tentato di imporre il suo giogo all'Europa, coi carri armati e le forche, con l'inganno della quinta colonna e con le menzogne della propaganda venduta. Gli eserciti delle grandi Nazioni unite, lo hanno contenuto e respinto, lo hanno travolto infine e spinto sull'orlo di un baratro che non ha fondo. Ma i popoli d'Europa sono degni di applaudire all'Armata Rossa gloriosa e agli eserciti Alleati perchè anch'esse hanno condotto la lotta, combattuto e vinto.

L'Europa sarà libera perchè sono caduti migliaia dei suoi figli migliori, perchè non c'è nazione che non abbia creato col sacrificio il suo esercito e non l'abbia condotto al fuoco contro le forze cento volte, mille volte più armate dei nazisti stranieri e dei traditori fascisti.

In Polonia, come a Parigi, fra i monti di Jugoslavia, nelle foreste di Norvegia, nelle isole Greche, dovunque i Partigiani sono sorti e hanno scritto pagine di leggenda. Ovunque i Governi traditori avevano condotto i popoli a fianco dell'esercito nazista, in una schiavitù peggiore dell'invasione, la ribellione ha vinto: l'esercito slovacco si è unito ai partigiani della Cecoslovacchia, i Rumeni hanno rivoltato le armi contro le schiere hitleriane, Bulgaria e Finlandia lasciavano il fronte dei nemici di Europa.

Fra coloro che più hanno sofferto dal fascismo, fra i popoli fatti gendarmi della reazione c'è stata l'Italia vent'anni. Siamo stati schiavi ribadendo altrui le catene, in Etiopia, in Spagna, in Francia, in Grecia, in Albania, in Jugoslavia, in Russia.

Ma oggi non più, oggi siamo fra i popoli liberi, e oggi siamo degni della libertà.

Dovunque è il nemico, là siamo in armi e colpiamo. Noi tendiamo la mano sulle frontiere della Patria a chi combatte contro i tedeschi.

Le nostre Brigate combattono con l'esercito del maresciallo Tito, operano già in territorio francese contro i nazisti in rotta.

La libertà non è un dono, i Partigiani la conquistano per l'Italia con le armi. Ma oggi è giunto il momento supremo, il sacrificio e l'audacia delle migliaia e delle decine di migliaia dei volontari della libertà non basta, è il popolo intero che deve insorgere, è la vittoria decisiva che vogliamo strappare.

Contro il tedesco in rotta su ogni fronte, contro i traditori che lividi di paura tentano le estreme vendette, l'Italia si leva, insorge per impedire nuove stragi, nuove rapine, per affrettare il giorno della liberazione.

I Partigiani sono pronti a scendere dai monti verso la piana e le grandi città si preparano le squadre d'azione patriottica e i Gap audacissimi ad essere alla testa delle centinaia di migliaia che si apprestano a scendere in lotta.

Patrioti Italiani, perchè non abbiamo atteso, perchè abbiamo combattuto, il nostro Paese rovinato è riuscito a salvarsi, perchè combatteremo, perchè

moltiplicheremo i nostri sforzi, salveremo la Patria, la ricostruiremo libera e nostra. Avanti italiani, come i fratelli d'ogni nazione d'Europa, avanti contro i barbari, contro i matricida traditori!

I nostri Eroi

È caduta una Gappista

Irma Bandiera, della Settima Brigata d'Assalto «Garibaldi» Gap, è stata catturata dai nazifascisti, torturata ed uccisa dopo quattro giorni, per aver iacuto eroicamente, come eroicamente aveva combattuto con noi.

I Gappisti di Bologna non piangono per la dolorosissima perdita, essi venderanno Mimma, moltiplicando i colpi contro i traditori, gli attacchi contro i tedeschi, essi la additano agli italiani quale esempio di dedizione alla causa della libertà della Patria, di abnegazione, di coraggio. Le Volontarie della Libertà che ogni giorno, ad ogni ora mettono la vita a repentaglio, perchè giungano le armi, le notizie, perchè chi combatte possa colpire e vincere, sono l'avanguardia di tutte le donne italiane che coi loro voti, con le loro preghiere, con la loro assistenza si uniscono al popolo tutto contro i traditori fascisti, contro i tedeschi assassini.

È morto il Comandante, viva la Brigata

I recenti bollettini vedono ricorrere più volte il nome della 50.a Brigata «Garibaldi» Nedo. Chi è l'eroe garibaldino che ha portato questo nome?

Nedo è stato il primo combattente di una delle nostre più vecchie e gloriose Brigate la Seconda «Biella». Combattente di Spagna, era stato gravemente ferito ed era rimasto mutilato di un braccio, ma non era stato questo certo ad impedirgli di continuare la lotta. Benché la mutilazione lo rendesse più facilmente identificabile e gli rendesse difficile prendere parte al combattimento, per la sua audacia, per il suo sangue freddo, per la sua capacità di organizzazione e di comando fu prescelto per il lavoro militare. La polizia dei traditori francesi cercò invano «l'uomo dal braccio di ferro» che comandava un distaccamento italiano di franchi tiratori partigiani a Parigi, se lo trovarono d'innanzi invece più volte i tedeschi che caddero sotto i colpi suoi e dei suoi uomini. Venuto in Italia nel mese di settembre dell'anno scorso ebbe subito un posto in prima fila, nel movimento Garibaldino. Organizzatore dei Partigiani Biellesi, si oppose energicamente alle manovre attendiste e fu l'anima di quel gruppo di valorosi che ebbero fiducia e che sotto la bandiera garibaldina suscitavano la guerriglia in ogni valle della zona. Anche qui ricercato dai nemici, non ebbe altra preoccupazione che quella del lavoro, che si faceva sempre più intenso. Pochi giorni prima che lo perdessimo, a un compagno che gli faceva presente l'impossibilità di inviare nuovi quadri nella zona, almeno per il momento, rispondeva: «Finché non mi ammazzano, posso fare io le due cose».

Alla notizia che un distaccamento era impegnato contro il nemico, si affrettava per prender parte alla lotta nel tentativo di raggiungerlo scompariva. Un mese dopo un comunicato fascista diceva che un giovane ignoto, dal Braccio di Ferro, era stato rinvenuto cadavere nei pressi del cimitero d'Andorno. Era Nedo, che aveva fatto per due, fi-

no al giorno in cui lo avevano ammazzato.

Oggi la Seconda Brigata è diventata una Divisione Garibaldi, il nome del suo primo comandante è portato dalla sua migliore unità. Il Comandante non è morto invano, ogni Garibaldino biellese ha un proposito: «finché non ci ammazzano, si deve contare per due», ogni garibaldino biellese sa che coi suoi vivi e coi suoi morti le Brigate sono immortali, sul fronte della libertà.

Occhio al mirino

Mitra e moschetto. — Presso alcune formazioni partigiane regna un sovrano disprezzo per il moschetto e per il fucile ed una specie d'idolatria per il mitra.

Che un'arma automatica sia di rendimento maggiore di una semi-automatica è evidente, ma da qui ad arrivare a disprezzare il moschetto vi è una bella differenza.

Il mitra — arma speciale per la lotta ravvicinata — e per le imboscate, ha una scarsissima precisione di tiro a distanze medie (200-400 metri) nel caso poi del mitra inglese Sten, questo non assicura nessuna precisione di fuoco al di là dei 100 metri.

Nei combattimenti di montagna non si tratta di tirare mollo, ma di tirare bene e, quando mancano le mitraglie per impedire al nemico un passaggio obbligato o l'accesso ad una nostra posizione valgono di più dei buoni tiratori che col moschetto e ancor meglio con un buon vecchio fucile 91 od un Mauser tedesco applichino alla lettera: «per ogni nemico una pallottola, per ogni pallottola un nemico».

L'Armata Rossa, il cui sforzo per dotare i combattenti delle armi automatiche più moderne è riconosciuto da tutti, è anche l'Armata che più di tutte si è sforzata di ottenere i migliori risultati di precisione per il tiro individuale.

Per il nemico che avanza è ben più impressionante e più dannoso il fuoco preciso che gli abbatte i suoi uomini di punta e che proviene da tutte le parti, da punti difficilmente reperibili, che non dalle rumorose raffiche a cui può sempre rispondere con una più intensa azione di fuoco.

Mitra bisogna cercare di averne il più possibile e utilizzarli per le imboscate e per la lotta ravvicinata, ma moschetti pure bisogna averne, e fucili, e darli in mano ad uomini che sappiano sparare, che abbiano fiducia nel tiro delle proprie armi.

La cura delle armi. — Sono troppo frequenti i casi in cui le armi automatiche non funzionano al momento buono. In parecchi bollettini di informazioni leggiamo di una mitra inceppata, di una rivoltella che non funziona, ecc.

Molte volte questo è dovuto al semplice logorio delle armi, ma molte volte non è che il risultato di una trascuratezza da parte dei combattenti e dei loro Comandanti. Quanti sono gli uomini che sanno perfettamente smontare e montare l'arma a loro affidata? Quante sono le visite di controllo fatte alle armi per verificare se sono pulite, ingrassate, ecc? Non basta avere delle armi in mano, bisogna avere la garanzia che queste funzionano, ne va di mezzo la vita dei nostri uomini e nessun Comandante di Distaccamento, Capo Squadra o Capo Nucleo può dimenticarle anche un solo istante.

Le munizioni. — Sovente il problema delle munizioni è ancora più spinoso di quello delle armi. Infatti, quando si recuperano armi sul nemico la dotazione di munizioni è generalmente infima. Vi è nelle nostre unità una sproporzione fra il numero di moschetti ed altre armi individuali che possediamo ed il quantitativo di munizioni; tale sproporzione è in generale ancor più grande per quanto concerne le mitraglie e le altre armi automatiche.

E' un grave problema che deve essere risolto, il primo mezzo da impiegare è di utilizzare a dovere le munizioni, non sprecarle.

Quanti sono i casi in cui nostri distaccamenti si divertono a sparacchiare per delle ore contro una caserma in cui sono asseragliati dei nemici ai quali il tiro dei nostri moschetti non fa ne caldo ne freddo? Purtroppo numerosi.

Sappiamo di una Brigata dove è stato necessario l'intervento personale del Comandante e del Commissario presso gli uomini delle mitraglie per evitare che questi sgranassero delle intere cinte di pallottole ad ogni movimento sospetto del nemico che si trovava a molte centinaia, forse a migliaia di metri.

Sappiamo di un Distaccamento Gappista che consumò più di cento colpi di mitra per liquidare un paio di fascisti che erano a qualche metro soltanto.

Sono questi dei casi isolati presi fra tanti che purtroppo si verificano quasi quotidianamente nelle nostre unità.

Le munizioni non devono mai essere sprecate, non si spara per fare del chiasso, per divertirsi, si spara per colpire il nemico.

Soldati e cittadini

Verso la nuova democrazia

I Partigiani che combattono per la libertà d'Italia, non soltanto sono soldati, essi sono anche i cittadini della Patria che essi vogliono strappare al nemico e liberare dall'oppressore. Essi hanno potuto vedere rafforzarsi ogni giorno le loro Brigate gloriose, hanno potuto resistere ai rastrellamenti e agli attacchi solo perchè sono stati sempre legati alle popolazioni delle nostre valli e delle nostre campagne. Ma i Partigiani devono pensare che non spetta loro di dare soltanto l'opera delle loro armi in cambio dell'assistenza e dell'appoggio popolari. I Partigiani sono combattenti della libertà in un senso più ampio, con l'esempio e con l'azione di ogni giorno essi devono aiutare l'affermarsi e il funzionamento della nuova democrazia. Primo dovere è favorire il sorgere degli organi del potere popolare nei villaggi liberati e dei Comitati di liberazione in ogni villaggio sotto la loro influenza. Abbiamo già esempi numerosi di Commissari politici che indicano riunioni, che spiegano, che consigliano; abbiamo soprattutto esempi di popolazioni che sono animate all'organizzazione dal vedere come la democrazia si realizza nei distaccamenti e nelle Brigate. Ma di questi esempi non possiamo accontentarci; troppe volte ancora invece di aiutare le popolazioni a far da sé, a provvedere attraverso alle assemblee e gli organismi liberamente eletti, si procede dall'alto. Si lascia in carica podestà e commissari prefettizi e si danno loro ordini e disposizioni; si nominano d'autorità giunte

o comitati e si crede d'aver fatto tutto quanto è necessario. « Qui è una zona libera — si dice — qui comandiamo noi! ». Ma non si vede che una zona libera non può essere tale davvero solo perché vi comandano i Partigiani, libera davvero è soltanto se, in stretta collaborazione con i Partigiani, le popolazioni si governano in modo che ognuno sia cosciente collaboratore, che ognuno abbia la sua parte di responsabilità, che ognuno possa intervenire ad esprimere la propria opinione e a realizzare il suo controllo sulle misure da prendersi. Perché i Partigiani siano cittadini che combattendo costruiscono la democrazia, è necessario che essi siano abituati a ragionare, a rendersi conto di quanto fanno e di come lo devono fare.

La democrazia si realizza nelle formazioni, con le discussioni politiche a cui ogni giorno devono provvedere i Commissari, con la pubblica critica ed autocritica, durante apposite riunioni, con il controllo strettissimo dei rapporti nei confronti delle popolazioni, con il mantenimento di rapporti fraterni con i gruppi e le formazioni di diverse correnti politiche che pur lottano sotto la bandiera del Comitato di Liberazione Nazionale. Tutto questo non impedirà di eseguire prontamente gli ordini militari, senza esitazioni, di dare la vita per realizzare quanto i Comandi dispongono, anzi sarà proprio questa vita che farà i combattenti esemplari capaci di affrontare ogni rischio e di superare ogni ostacolo. Un distaccamento partigiano deve avere il suo giornale, magari scritto a mano, deve avere cura di ricevere i giornali patriottici e di organizzare la lettura, deve se possibile organizzare la corrispondenza con le fabbriche, con i gruppi di Difesa delle Donne; deve cioè sentirsi sempre parte della nazione, legato a quanti lavorano, soffrono e combattono in differenti condizioni contro il nemico comune.

Allora sarà facile risolvere anche i problemi dei rapporti con le popolazioni.

Si capirà che bisogna evitare i combattimenti nei centri abitati per non apparire responsabili delle rappresaglie naziste, che non si devono effettuare requisizioni arbitrarie, che non si devono trattare i civili con inutili cipigli militeschi di stile fascista. E si imparerà allora ad essere oltreché i figli amati del popolo, anche i propagandisti, i maestri della Libertà. Si potranno aiutare le popolazioni a fare i giornali murali in cui si discutono i loro problemi (come fanno i Garibaldini delle Valli di Lanzo), si organizzerà la milizia cittadina, (come fanno i Garibaldini della Carnia), si terranno conferenze (come hanno fatto fra gli altri i Garibaldini Liguri), si aiuteranno le popolazioni, si incoraggeranno gli elementi migliori, si stabilirà una fratellanza effettiva, senza imposizioni.

Bisogna che i giovani Partigiani sappiano essere i cittadini migliori, i quadri non devono dimenticare che spetterà loro domani una parte importante nell'opera di ricostruzione. Guai se i Partigiani scendessero al piano avendo imparato ad adoperare solo il mitra; devono imparare ad adoperare anche la loro testa, ad utilizzare la preziosa esperienza.

Bisogna che dove sono passati i Partigiani resti una traccia di insegnamento politico indistruttibile, i villaggi « Partigiani », le zone libere, devono essere i modelli dello Stato italiano democratico, i loro uomini, le loro donne, i loro giovani devono sapere testimoniare ad ognuno che è possibile vivere liberi, che la libertà è un bene prezioso per il quale si deve combattere, per il quale si può morire.

Di questi compiti sono responsabili i nostri Partigiani, fare la guerra e costruire la pace!

Arsenali Garibaldini

In un articolo del *Combattente* di qualche tempo fa si diceva: « non accontentatevi di guardare verso il cielo, le armi si strappano al nemico ». I Garibaldini piemontesi non sembrano aver bisogno di raccomandazioni a questo proposito, i loro arsenali sono quelli dei fascisti e dei tedeschi, la chiave per aprirli è la loro audacia unita allo studio attento delle operazioni da condursi.

La Seconda Divisione, vuol essere ad ogni costo la prima a disporre di un parco di artiglieria. Il centro sperimentale di Ciriè ha il difetto di essere a pochi chilometri da Torino, ma ha il vantaggio di essere sulla strada delle Valli di Lanzo, fatti i conti si vede che può andar bene per i Partigiani. Già tempo fa un treno in partenza per Torino, carico di dieci bocche da fuoco era stato trasportato in zona libera dando luogo a violenti combattimenti per il suo ricupero da parte dei nazifascisti.

Nelle ultime settimane, malgrado la accresciuta vigilanza: nuovo colpo e nuovo bottino d'artiglieria. Un ufficiale patriota ha compiuto una brillantissima azione di sabotaggio facendo saltare depositi di esplosivi, mentre i distaccamenti garibaldini, approfittando del disordine, attaccavano e si impadronivano di 4 pezzi da 75 e di numerose munizioni.

In Torino stessa a distanza di pochi giorni i Garibaldini entravano ben tre volte a far rifornimento. All'*Aeronautica*, in una prima visita di ricognizione, disarmo del presidio fascista: i dodici militi venivano alleggeriti anche delle scarpe. Più fruttuosa la visita successiva, fatta a ragion veduta, un camion, due rimorchi, alcune Aprilia e 1100 venivano prese, caricate di qualche centinaio di mitragliatrici da aeroplano, di 500.000 colpi e di materiale vario e via in convoglio. Convoglio abbastanza rispettabile, capace di passare dai posti di blocco e di arrivare bene accolto da chi non aspetta che un'arma per unirsi ai combattenti.

Anche la Spa è stata visitata, i camion carichi di materiale sono stati attaccati però a qualche chilometro dalla città, nel combattimento che ne è seguito il materiale è andato in gran parte perduto, ma i Garibaldini hanno potuto infliggere perdite al nemico. Sarà per un'altra volta, per intanto è servita da allenamento. Le Sap continuano la loro opera di disarmo dei fascisti e dei militari isolati.

L'azione va intensificata, l'esperienza dimostra che i decoratissimi, i leoni dei vari corpi volontari, i fascistissimi dell'ultima ora hanno come preoccupazione essenziale quella di chieder salva la vita.

Le armi si conquistano e si rivolgono contro il nemico per infliggergli perdite, per strappargliene delle altre. E' così che i nostri Distaccamenti, sono diventati Brigate, che le nostre Brigate si sono trasformate in Divisioni.

In Val di Susa, in un recentissimo scontro i fascisti hanno perduto 250 prigionieri, fate il conto quanti distaccamenti nuovi si sono armati. E faremo presto il conto di quanti prigionieri nuovi faranno questi distaccamenti!

Noi, i "Banditi",

Sin dall'8 settembre 1943 conobbi Partigiani che si facevano notare per combattere, sabotare, punire un nemico rinnegatore d'ogni senso di giustizia d'umanità, incapace di combattere lealmente, calpestando con inaudita spudoratezza ogni legge, e più volte fui dagli stessi Partigiani invitato a rimanere con loro per essere il loro cappellano, specie dopo la cattura del dinamico cappellano Don...

Appena mi fu possibile aderii alla

loro proposta, e mi misi nelle file dei « fuori legge » dei « ribelli » dei « banditi » come furono definiti dai tiranni, che scatenando la guerra straziarono l'umanità facendo scorrere un'immane fiume di sangue e lagrime, ed addossando ad altri le proprie malefatte con sopraffina arte calunniatrice.

E vivendo fra i « ribelli » visitando gruppi di diverse Brigate, constatai quello che già prima credevo, che erano, uomini di ogni classe e categoria, strumenti di giustizia per i delinquenti pericolosi alla società ed agli individui, ai rapacissimi rapinatori, per i venduti traditori della Patria, veri crociati e non banditi, ma combattenti della guerra giusta sentitissima dalla popolazione.

I Partigiani tutti ed ovunque mi accolsero con entusiasmo e con emozione ascoltarono la Messa sul campo all'ombra del Tricolore ed a gara i vari gruppi cercarono di avermi per la S. Messa.

Ebbi pure occasione di visitare un ospedale garibaldino e, l'impressione riportata fu veramente indicibile, per le cure che possono avere i nostri ammalati e feriti grazie al solertissimo professore creatore dell'ospedale.

Io vorrei far sapere ai... (non trovo il vocabolario adeguato per qualificare con esattezza) fascisti e nazisti che per radio e per scritto pretendono di essere i paladini della religione e della civiltà, e poi con a capo Farinacci si credono superiori al Papa, e non rispettano neppure i cadaveri dei caduti, e distruggono e rovinano le chiese profanando addirittura i vasi sacri, come mi fecero constatare varie popolazioni, cannoneggiando e bruciando interi paesi, rei unicamente di essere vicini ad azioni vittoriose dei Partigiani, che sono i veri difensori della libertà e della giustizia, promotori della pace ed apportatori della libertà.

I fatti che sono poi visibili a tutti, sono le prove palpabili di quanto è scritto.

Il Cappellano della III Div. Garibaldina « Piemonte »
Don...

Solo loro potranno rifare l'Italia...

Lettera di un giovane ufficiale

Ecco cosa scrive un giovane ufficiale presentatosi alla Terza Divisione « Garibaldi », indirizzandosi al suo ex comandante di compagnia:

Signor Capitano Feletti.

Vi scrivo perchè siete il responsabile del presidio che comandate. Un giorno dovrete rispondere di tutte le malefatte, che il barbaro Gabrielli è capace di fare se gli lasciate mano libera. Se voi permettete di agire liberamente, anche se vi siete mostrato giusto verso qualche Garibaldino capitato nelle casermette il vostro caso non potrà certo essere alleviato.

Chi vi scrive si è allontanato dalla vostra compagnia per non essere complice degli atti di delinquenza che commettevano i suoi commilitoni. Quando son giunto alla Brigata Garibaldina, ignaro di molte cose, e mi sono stati narrati certi delitti del Governo fascista repubblicano, mi sono vergognato di esserne stato un partecipe. Mai più avrei creduto che nel ventesimo secolo,

si potesse arrivare a simili atrocità, cose inaudite che stentavano a credere, e che un giorno verranno messe in luce.

Una famosa frase del Manzoni si dice a certi boia del Governo repubblicano. Essi infatti, non sono solamente coepons delle atrocità che commettono, ma anche e specialmente, dell'odio e delle vendette che suscitano in animi pacifici e buoni. Ho conosciuto quelli che voi chiamate delinquenti, banditi, fuori legge... e quanto mi sono meravigliato!

Sono tutti figli del popolo e non vi parlo dell'ambiente in cui vivono, della giustizia dell'onestà che vi regna, perchè non ci credereste: quello che si pensa come utopia qui è realtà. Se dovessi descrivervi tutto quello che mi ha colpito un libro non basterebbe. Basta dire che è tutto l'opposto della vostra organizzazione nella quale ho vissuto fino a poco tempo fa.

L'uguaglianza, la libertà, la fratellanza non sono parole vane qui, ma principi attuati in tutte le piccole manifestazioni della vita di questi giovani purissimi, che chiamate delinquenti.

Mille prove dicono invece che i delinquenti siete voi. Solo loro potranno rifare l'Italia come la vuole il popolo tutto.

Fratellanza d'armi

La radio ha annunciato che sulle Alpi Ligure gli Americani hanno preso contatto con la Seconda Divisione « Garibaldi » Liguria. Colonne « GL » hanno stabilito collegamenti con i « maquis » della Valle dell'Ubaye, la Seconda Divisione « Garibaldi » e la Quarta « Garibaldi » del Piemonte hanno stretto rapporti con i Patrioti dell'Alta Savoia. Citiamo la Quarta Brigata « Garibaldi » Cuneo, i cui distaccamenti si sono spinti dalle Valli del Po e Varaita fino in Francia infliggendo gravissime perdite ai nazisti.

Riportiamo alcuni brani di un rapporto di una missione Garibaldina:

« In territorio francese siamo stati accolti dalle Autorità di occupazione e da un grandissimo entusiasmo da parte delle popolazioni e delle formazioni partigiane. Siamo giunti ai seguenti accordi: Accordo di protezione reciproca sui valichi confinanti, servizio di polizia a mezzo pattuglia sui valichi stessi, controllo della « borsa nera » e dei contrabbando. Scambio di armi e di munizioni trovandosi loro in abbondanza di materiali che ci necessitano e viceversa. Abbiamo stabilito di mandare una rappresentanza di combattenti garibaldini in territorio francese, da parte loro faranno lo stesso, per stringere una reale fratellanza d'armi.

Le formazioni sono in linea di massima organizzate come le nostre, comandanti e commissari eletti dagli uomini e confermati dai Comandi superiori. Le formazioni hanno Comandante, commissario politico, appelli, disposizioni di polizia, Comitati di Assistenza, tutto all'incirca come da noi.

Particolarmente attive le formazioni dei Franchi Tiratori Partigiani dei quali è stato l'animatore instancabile il Partito Comunista Francese.

Non è un buon patriota, se non l'uomo virtuoso che sente ed ama tutti i suoi doveri e si fa studio di seguirli.

SILVIO PELLICO